

Patroni Griffi: «Chi ha bloccato la riforma ha nome e cognome»

Il colloquio

Il rammarico del giurista: «Mai eravamo stati così vicini a passare dalle parole ai fatti»

Diodato Pirone

ROMA. «Sono 40 anni che si parla di riformare o abolire le Province. Non siamo mai stati così vicini a passare dalle parole ai fatti. Se non ci siamo riusciti, i cittadini possono trovare facilmente nomi e cognomi dei responsabili». È un epitaffio pesante quello scolpito dal ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi. Ma non si avverte rabbia nelle sue parole. Piuttosto l'amarrezza di un giurista contrario alle rivoluzioni («Chi parla di abolizioni delle Province in realtà vuole lasciare le cose come stanno e finge di non sapere che il passaggio del personale alle Regioni farebbe salire i costi», dice il ministro). E contrario anche alle riforme radicali («Alcune modifiche federaliste alla Costituzione hanno complicato la vita agli italiani»). Un riformista, Patroni Griffi, che però ora vede andare in fumo un cambiamento strutturale dell'amministrazione pubblica pa-

zientemente cesellato per quasi 12 mesi.

Già perché l'accorpamento delle Province non significava soltanto l'eliminazione di circa 4.000 poltrone da assessore o consigliere. Era molto di più. Era un fortissimo segnale di sobrietà per la burocrazia. L'obiettivo vero dell'operazione era ridurre i Prefetti, i Questori e lo sterminato esercito dei Direttori Provinciali di una ventina di organizzazioni burocratiche che finiscono per assorbire quantità di risorse che non possiamo più permetterci. E l'intera operazione di accorpamento delle Province che sarebbero diminuite da 86 a 51 nelle 15 regioni a statuto ordinario (mentre quelle speciali ne avrebbero perso una decina nella primavera 2013) avrebbe comportato risparmi calcolati in circa 500 milioni. Chi pagherà ora questa bolletta? «Il governo ha fatto la sua parte. Non altrettanto altri. Nonostante tutto abbiamo approvato il regolamento che riforma le Prefetture. Adesso dobbiamo trovare un modo per assicurare che i servizi ai cittadini non subiscano danni». Il ministro non lo direbbe neanche sotto tortura ma è evidente il riferimento a quegli esponenti del Pdl che già da tempo avevano avviato la guerriglia contro il decreto accorpa-Province.

Il fatto è che la riforma delle Provin-

ce era già stata già varata a luglio con il decreto sulla spending review che stabiliva l'accorpamento. Quello bocciato ora era un «semplice» decreto attuativo destinato a mettere nero su bianco i criteri di risparmio. Ora che succederà? «Chi non ha voluto concludere il percorso avviato si è assunto una grave responsabilità. C'è rischio di caos istituzionale e stiamo cercando le strade per evitarlo». La fotografia della situazione è la seguente. I due decreti già approvati che si occupano di Province (il «Salva Italia» di un anno fa e quello sulla «Spending review» di luglio) impediscono in ogni caso che si facciano elezioni popolari per le Province. Al momento ci sono già alcune amministrazioni provinciali «scadute» (fra cui Ancona e Genova) che sono state commissariate dal Viminale in attesa della riorganizzazione. Nel frattempo le dieci amministrazioni provinciali delle città più grandi sono state trasformate in Città Metropolitane la cui entrata in funzione era prevista per il gennaio 2014. Così, se le cose non cambiano, accadrà che il prossimo sindaco di Roma sarà anche commissario della Città Metropolitana (ex Provincia) di Roma. Tornare indietro è impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio
 «Stiamo lavorando per evitare il caos istituzionale ma non sarà così facile»



Le scelte Il ministro Filippo Patroni Griffi in aula a Montecitorio

